

Vollmann, un viaggio al Polo tra leggenda e storia

Guido Caserza

È un consolidato luogo comune che gli americani siano affetti da gigantismo psicologico: lo slancio semibarbarico che proviene dalle grandi praterie ha però in sé anche una qualità morale che trova la sua più compiuta realizzazione nei romanzi fiume. Ne sono un'esemplificazione quelli di William T. Vollmann, grande narratore epico, al pari di Pynchon di cui è discepolo, ma da cui si differenzia per essere uomo avventuroso. Se Pynchon, per scrivere le mille pagine dell'*Arcobaleno della gravità* dislocate in mezzo mondo, non si è schiodato da casa, l'ossessione documentaristica di Vollmann lo ha condotto nei luoghi più pericolosi del globo. Solo ventitreene, per

scrivere il suo romanzo d'esordio, *An Afghanistan Picture Show*, non esitò a partire per l'Afghanistan, dove si unì ai mujaheddin che combattevano contro i sovietici.

Lo stesso spirito anima il romanzo *I fucili*, uscito negli States nel 1994 e ora pubblicato da **minimum fax** (pp. 500, euro 19). È il sesto dei sette romanzi che formano *I sette sogni*, il più impressionante affresco di storia nordamericana, concepito più di vent'anni fa da questo leggendario e prolifico scrittore. Il romanzo rievoca il tragico viaggio di Sir John Franklin al Circolo Polare Artico, che nel 1845 partì da Londra con due navi alla ricerca del passaggio a nordovest. Un secolo più tardi un altro uomo vi giunge: è Capitan Sottozero (così gli inuit lo apostrofano benevol-

mente), moderno revenant di Sir Franklin il cui viaggio ha un fine non del tutto rischiarato. Forse va alla ricerca delle tracce della spedizione perduta, o vuole rivivere le avventure amorose di Franklin con un'indigena il cui fantasma erotico gli appare a più riprese, o documentare come i fucili dell'uo-

mo bianco e poi le piste del gasolio hanno eroso la cultura inuit.

Ma Sottozero è anche l'alter ego dell'autore: in appendice vi è una straziante cronaca della solitaria esplorazione compiuta da Vollmann, dodici giorni con un equipaggiamento precario e fatto di mosse avventate che trasformano l'oggettività della cronaca in una rievocazione del fato tragico di Sir John Franklin. Ci muoviamo tra leggenda e storia, tra mito delle origini e puntiglio storiografico, tra autobiografia e spirito di una nazione, all'interno di un meccanismo narrativo di assoluta precisione, denso di un significato morale che racchiude quel senso di tragedia sottostante la storia americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN «FUCILI» L'AUTORE
NARRA DI UNA NUOVA
SPEDIZIONE RIEVOCANDO
LA TRAGEDIA DI UN
SECOLO PRIMA:
TRA AUTOBIOGRAFIA
E SPIRITO DI NAZIONE**



LO SCRITTORE
William T. Vollmann

